



Parole di guerra, parole di pace

di Daniele Gianolla

Resoconto dell'incontro nella nostra parrocchia sul rapporto tra armi e sicurezza, anche in relazione alla guerra in Ucraina...

Sono molto affezionato alla parrocchia di San Saturnino Martire a Roma: mi evoca ricordi lontani e quelle rare volte in cui mi capita di tornarci è come fare un tuffo nella mia infanzia. Lo scorso 10 maggio ha ospitato un vivace dibattito dal titolo "Più armi, più sicurezza?", tra don Rocco D'Ambrosio, docente di filosofia politica all'Università Gregoriana, e don Renato Sacco, già coordinatore nazionale di *Pax Christi*; ad organizzare e moderare l'incontro l'amico Andrea Guerrizio, della Caritas diocesana di Roma.

Il confronto è stato amichevole, ma anche piuttosto acceso, tra due pensatori orientati diversamente su come difendere l'Ucraina dall'aggressione russa iniziata lo scorso 24 febbraio. Si è aperto con la lettura di un intervento con cui don Tonino Bello nel 1991 denunciava una contraddizione nell'etica cattolica, che invita i singoli a risolvere i conflitti privati con la nonviolenza ma considera questa opzione impraticabile quando si tratta di controversie internazionali.

Il prof. D'Ambrosio affronta il problema partendo dalla complessità della situazione: non è questione, a suo avviso, di doppia etica, ma di un fenomeno da analizzare a più livelli, da non confondere, in cui il Vangelo non può essere usato a colpi di citazioni. Serve un confronto attivo e consapevole sui temi, invece in Italia l'informazione è estremamente polarizzata e più che favorire una reale comprensione della realtà, mette confusione nella testa delle persone. La nonviolenza stessa non è pensabile come un'ideologia fine a se stessa, ma come l'orizzonte di un lavoro educativo che riguarda sia i singoli che i popoli. Un'aggressione brutale e immotivata come quella che ha subito l'Ucraina, invece, pone il problema su un piano di giustizia: come dice Isaia (32, 17), la pace è frutto della giustizia, non può prescindere da essa. Perciò questo conflitto suscita due urgenze: il diritto degli ucraini a difendersi, il dovere degli altri europei a soccorrerli.

Don Sacco si collega alla questione della disinformazione, constatando come non si possa trattare eventi che coinvolgono la vita delle persone alla stregua di una partita di calcio. Per questo sottolinea l'importanza di modificare il linguaggio intriso di belligeranza che siamo abituati ad applicare anche fuori dai contesti di guerra vera. A suo dire, non è tempo di dilemmi morali sofisticati, l'urgenza è fermare prima possibile la guerra. Per questo è necessario che ciascun paese europeo si chieda cosa sia disposto a metter in gioco per ottenere la pace. Del resto, ogni conflitto armato, anche nei luoghi di cui l'Europa non parla, come la Siria o lo Yemen, nasconde una miriade di interessi economici, e sono quelli che dobbiamo colpire, altrimenti siamo complici. In guerra sono sempre i grandi che giocano sulla pelle dei piccoli, non spetta a noi giudicare se sia giusta o sbagliata l'autodifesa degli ucraini, piuttosto dobbiamo interrogarci sulle conseguenze delle nostre scelte: poiché l'Ucraina già utilizza le armi che la NATO e l'Europa negli ultimi anni le ha venduto, c'è davvero bisogno di vendergliene ancora?

Il successivo punto del dibattito si sviluppa a partire dall'articolo 2309 del Catechismo della Chiesa Cattolica, che presenta le condizioni di legittimità morale di una «guerra giusta».

Il prof. D'Ambrosio chiarisce che questo è un concetto da ridimensionare fortemente: come già diceva Sant'Agostino, è la violenza che richiama altra violenza, la quale diventa così risposta necessaria e imprescindibile. Perciò la reazione dell'Ucraina va interpretata come un'azione di difesa legittima, innescata dall'aggressione russa. Fin dai tempi di Giovanni XXIII la Chiesa si è sempre schierata a difesa dei popoli offesi, senza mai contraddirsi, e deve continuare a farlo. La scelta nonviolenta non si può fare per conto terzi e la difesa di un aggredito è un dovere morale posto su un piano diverso rispetto a quello dell'analisi delle responsabilità politiche (necessaria ma meno urgente). Il pensiero della pace è debole perché chi ne parla non è in grado di dargli fondamento solido.

Anche don Sacco riconosce il diritto del popolo aggredito a difendersi, ma noi non possiamo perdere di vista il fatto che la guerra è in sé un orrore. In Ucraina, soprattutto al confine orientale, imperversano da anni tensioni

drammatiche e la politica non può affrontarle solo col linguaggio delle armi, trattando gli ucraini come carne da macello. Tutte le volte che negli ultimi anni l'Occidente ha scelto la guerra (Iraq, Afghanistan, Libia...), che risultati ha ottenuto? È davvero la dignità e la vita degli ucraini che sta difendendo? Non possiamo ignorare che la Russia stia bombardando anche con armi italiane.

L'ultimo spunto riguarda il futuro, a partire dall'*angelus* di papa Francesco del 27 marzo: la guerra non può essere qualcosa di inevitabile!

Il prof. D'Ambrosio sottolinea la necessità educativa di rinforzare la mentalità della pace. Noi in Occidente abbiamo poca percezione di quanto le nostre scelte politiche locali o nazionali abbiano in realtà ripercussioni globali e questo genera un deficit educativo notevole, che ci lascia indifesi di fronte al dilagare della disinformazione.

Secondo Don Sacco occorre parlare insistentemente di nonviolenza, non come una bandierina da sventolare, ma come un cammino di vita, altrimenti ogni guerra potrebbe essere l'ultima. Confrontarsi su questi temi è già un cammino di pace, e su un piano più pratico occorre subito investire nell'economia del disarmo, anche a rischio di mettere a repentaglio il nostro stile di vita.

L'incontro si è concluso dopo un paio d'ore, davanti ad una platea attenta e partecipe, di poco più di un centinaio di persone. Tra di essi, pochi i giovani e praticamente nessuno nella fascia 25-60 anni, il che è stato un peccato, perché se vogliamo la pace non dobbiamo preparare la guerra, come diceva un noto motto latino, ma, ripartendo da incontri come questo, educare alla pace: una pace attiva, coraggiosa e finalmente ben fondata.